

EX MUNICIPALIZZATE

Acqua, luce e rifiuti servizi migliori dalle aziende grandi

Uno studio sulle imprese degli enti locali dimostra che 'piccolo è brutto'



di LORENZO SALVIA

★ 43

Piccolo è brutto. Meno amico dell'ambiente, meno sicuro per chi ci lavora, più complicato per il cliente. E soprattutto meno efficiente, con il rischio di generare perdite che poi qualcuno dovrà ripianare. A rovesciare l'antico adagio che per anni ha cullato e forse ingannato l'economia italiana («piccolo è bello») è uno studio sulle aziende di servizi pubblici locali, le ex municipalizzate che si occupano di energia, acqua, gas e rifiuti. La ricerca, che sarà presentata giovedì 28 a Roma, è stata condotta dal centro studi Top utility analysis. E abbassa la lente di ingrandimento sulle 100 aziende più grandi, confrontando i loro risultati con quelli medi del settore. Piccolo è brutto, dunque. Senza eccezioni.

Le performance

Sui rifiuti, ad esempio. Fra le 100 imprese più grandi, la raccolta differenziata arriva al 55% contro una media nazionale del 45%. Dieci punti in più. Oppure sull'acqua. Nelle aziende di maggiori dimensioni, l'acqua che si perde lungo la rete è il 34% del totale, contro un dato nazionale del 36%. Anche il servizio al cliente segue la stessa regola. Tutte le aziende che hanno un fatturato sopra il miliardo di euro forniscono uno sportello on line per evitare di fare la fila anche per la più semplice delle operazioni. Se scendiamo sotto la soglia del miliardo di fatturato, il front desk on line lo hanno 6 aziende su dieci. Dal punto di vista della solidità economica, poi, la differenza è ancora più marcata. Il rapporto d'indebitamento, cioè fra il capitale di terzi e il capitale proprio, misura la «rischiosità» dell'azienda. Più basso è, più sana è. Tra le imprese con un fatturato sopra il miliardo il rapporto di indebitamento è al 3,28, per quelle più piccole schizza al 7,78%. Più del doppio, cioè molto peggio. Si potrebbe andare avanti ancora con altri indicatori, come quello sul sistema per la sicurezza sul lavoro, lo standard internazionale OHSAS che garantisce il rispetto di regole più severe rispetto a quelle fissate dalla legge. Lo hanno nove aziende su dieci fra quelle grandi, una su due fra le piccole. Ma il risultato è sempre lo stesso.

La riforma

«L'analisi - spiega il direttore scientifico di Top utility, Alessandro Marangoni - evidenzia come la strada delle aggregazioni tracciata anche dal governo sia quella che permette di rendere più efficienti le aziende e dare un migliore servizio ai cittadini». In effetti nei decreti attuativi per la riforma Madia della pubblica amministrazione, approvati nei giorni scorsi, c'è il primo passo per ridurre il numero delle società partecipate dagli enti locali, la grande famiglia che riguarda anche i servizi pubblici come energia e acqua. Non c'è più, però, il premio in denaro (mezzo miliardo di euro) per i Comuni che decidono di accorpate le loro società, in modo da fornire un servizio ad almeno 150 mila persone. Sarebbe stato un incentivo forte. Ma con il rischio di incorrere nell'accusa di aiuti di Stato da parte dell'Unione europea. Un tema che, fra banche e Ilva, è già fin troppo delicato in questi giorni. Del resto la creazione di aziende con le spalle più larghe non è l'unica traccia da seguire. «Dobbiamo equilibrare il Nord e il Sud - dice Giovanni Valotti, presidente di Utilitalia, l'associazione delle imprese idriche, energetiche e ambientali - per la qualità dei servizi ai cittadini e il livello di investimenti e promuovere una veloce trasformazione industriale».